

La caraffa nel forno

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Sino Mokas

LA CARAFFA NEL FORNO

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017

Sino Moka

Tutti i diritti riservati

*“L'idea di giustizia sempre splende
nella decantazione di vendicativi pensieri.”*

Leonardo Sciascia

Abitudini quotidiane

Si sentiva abbastanza in forma quella mattina, malgrado le sue 75 primavere; li aveva portati sempre bene gli anni della cosiddetta vecchiaia; solo ultimamente si sentiva un po' più stanco, un po' più debole ma le gambe reggevano ancora e ripensava a quanto gli aveva fatto bene negli anni passati la sua insistenza a voler andare in palestra e con l'aiuto del personal trainer fare quegli esercizi certo noiosi e faticosi ma che avevano contribuito a tenerlo in forma. Adesso aveva smesso perché avrebbe dovuto cambiare l'istruttore a cui era ormai abituato; ci stava pensando in quel momento che stava ultimando la colazione e stranamente non riusciva a identificare la sua fisionomia; ebbe un momento di smarrimento, addirittura non ricordava se fosse maschio o femmina eppure erano stati insieme per molte sedute in palestra.

Stranito andò a consultare la sua agenda e finalmente nel leggere i nomi ricomparve quello della personal trainer: sì era lei, era una donna. Rinfrancato si accinse a mettere in sesto la cucina. quell'operazione dopo la colazione l'aveva sempre fatta lui era in fondo poco impegnativa; sistemò tutto: le tazze, i piattini, i resti del cibo e come sempre da ultimo la caraffa del caffè che spesso per dimenticanza restava tutto il giorno sul tavolo; la prese e con mossa rapida derivata dalla consuetudine la portò in cucina. aprì il forno ancora caldo per i panini riscaldati e ve la depose.

Soddisfatto si vestì per uscire.

Voleva recarsi nel suo vecchio Istituto dove ancora c'erano molti dei suoi allievi; ci andava ogni tanto per scambiare due chiacchiere, informarsi degli ultimi sviluppi della scienza medica, sentire dalla loro voce le informazioni, era diventato più pigro e non leggeva più volentieri la letteratura scientifica, preferiva leggere altre cose più rivolte alle attualità della vita quotidiana e soprattutto preferiva passare molto del suo tempo a scrivere; gli era venuto da alcuni anni questo desiderio e aveva anche prodotto qualche cosa che per vanità personale aveva inviato a concorsi letterari. Per la verità qualche attestato di merito lo aveva ricevuto e ciò lo aveva stimolato a continuare; ultimamente si era fermato; stranamente si era accorto che faceva spesso fatica a ritrovare i files che gli interessavano; la maggior parte delle volte riusciva subito ma in alcuni casi addirittura si irritava e infine lasciava perdere quando quello che cercava gli sfuggiva. Andando verso l'Istituto ripensava a certe stranezze del suo comportamento imputandole quasi sempre a distrazione che spesso era stata la sua compagna preferita nella sua vita; ripensava anche alla sua personal trainer e ancora una volta camminando dovette fare uno sforzo per ricordarne il nome.

Nel suo vecchio Istituto preferiva entrare sempre da una porta posteriore e recarsi direttamente nello studio della sua prima collaboratrice; voleva evitare l'incontro con l'ultimo dei suoi assistenti che a suo tempo lo aveva irrispettosamente tradito procurandogli un vero dolore; non aveva nessuna voglia di incontrarlo per non rovinarsi la giornata a ricordare le scorrettezze che gli aveva procurato senza un minimo di gratitudine per quanto lui aveva fatto per indirizzarlo verso una carriera accademica piena di soddisfazioni.

Quei numerosi sgarbi nei suoi confronti erano sempre presenti nel suo animo e pur essendo lui d'indole tranquilla gli era rimasto nella mente il desiderio di vendicarsi; un po' ci era riuscito

mettendolo in cattiva luce verso i suoi colleghi ma sentiva che non gli bastava; aspettava l'occasione propizia per ripagarlo con la sua stessa moneta; si accorgeva che gli anni passavano ma il suo buon stato di salute gli permetteva di essere abbastanza fiducioso di trovare una occasione adatta.

Rimase una decina di minuti con la sua collaboratrice poi salutò e uscì dal suo vecchio istituto.

Scese le scale che aveva percorso per decenni per recarsi alla sua auto; all'improvviso nel camminare immerso nei suoi pensieri si ritrovò in un posto che conosceva a malapena; era sempre l'Università, il luogo dove stava ma si accorse di non trovarsi nel parcheggio delle auto. si sentì improvvisamente smarrito e cominciò a vagare disordinatamente cercando di ritrovare la strada.

«Buon giorno Professore, come va? che piacere vederla, come mai si trova così lontano dal suo Istituto?»

Riconobbe il collega che lo aveva salutato. effettivamente lavorava in un padiglione molto decentrato rispetto al suo Ufficio.

Lo salutò affettuosamente inventandosi una scusa e immediatamente riconobbe il posto dove era andato; aveva percorso senza accorgersene circa 1 km di strada a piedi, perplesso ripercorse la strada a ritroso che adesso riconosceva perfettamente e si ritrovò infine nel parcheggio della sua auto; esausto si sedette dentro e rimase a lungo sovrappensiero per quello che era successo.

Quel giorno era un giorno particolare, pensò: “Avevo dimenticato il nome della mia personal trainer e adesso mi ero perso all'interno della mia università”.

«È sicuramente l'influsso di quel peregrino» esclamò ad alta voce; avviò poi il motore e si recò rapidamente verso casa senza particolari problemi.

«Cosa ti è venuto in mente di mettere la caraffa del caffè nel forno!» esclamò tra il perplesso e il divertito sua moglie «bastava rimetterla nel suo supporto se volevi mantenerlo caldo!»

Non capì quello che lei gli stava dicendo, le sorrise facendo finta di niente ma lo stato di nervosismo gli tornò di nuovo; era stanco e volle andare a riposarsi ma si ripromise di analizzare meglio a mente fresca il suo comportamento di quella giornata.

La tortora stramazzata

Era una bella domenica di primavera, dalla finestra faceva capolino il sole già luminoso che illuminava parte del letto. La sua mano come sempre incontrò la sua, di solito era lui a fare quella mossa ormai abituale ma stavolta, forse per quell'inconsueto scambio di ruoli, non rispose; rimase immobile sotto le lenzuola ma con gli occhi aperti e il pensiero immerso in qualcosa che non riusciva ad afferrare.

Era sicuro di essersi appena risvegliato da un sogno, ricordava la scena che lo vedeva adolescente correre trafelato con gli occhi rivolti al cielo dove volava in maniera irrequieta una piccola tortora che poco dopo stramazzava morta al suolo; lui era riuscito a trovarla nascosta da un cespuglio di eriche e l'emozione lo aveva svegliato; stava adesso lì con gli occhi sbarrati e cercava di capire perché quella tortora era stramazzata. Quel sogno gli ricordava un episodio della sua giovinezza quando aveva la mania della caccia; cercava allora nel silenzio di quella mattina di collegare il sogno con quella breve esperienza giovanile, ma come una nebbia compariva nella sua mente e quel ricordo rimaneva sfumato e soprattutto non ricordava che cosa era successo. Quell'uccello colpito e stramazzato al suolo doveva essere stato colpito: era stato lui? o qualche altro compagno di caccia? se era stato lui che era successo? come lo aveva colpito?

Gli venne in mente un colpo di fucile ma non ricordava di averlo mai avuto, come era caduto quell'uccello? Si ricordava di

averlo preso da terra e di averlo portato come trofeo trionfante al paese agli amici. Ma come era stato ucciso?

Volse lo sguardo verso la sua consorte che lo guardava con aria interrogativa.

«Che ti succede? Che fai con quegli occhi sbarrati? Non ti senti bene? Hai avuto una notte agitata?»

«Nel sogno ho ucciso una tortora; ho rivissuto un episodio di tanti anni fa ma non riesco a capire in che modo l'ho uccisa. non posso averla afferrata con le mani mentre volava!»

Lei lo guardò meravigliata. «Non devi aver digerito bene stanotte, questa storia me l'hai raccontata chissà quante volte. È stato il tuo primo trofeo di caccia con il fucile che tuo zio ti aveva regalato, quante volte mi hai descritto la qualità di quell'arma elegante e leggera, l'hai tenuta per anni nella cassapanca senza neanche averla denunciata. Ma non ti ricordi?»

Di colpo si alzò dal letto e andò verso la cassapanca del soggiorno; non ricordava assolutamente niente di quel fucile, voleva controllare personalmente. Alzò il coperchio, si mise a rovistare dentro ma non trovò niente. Che balla gli aveva raccontato sua moglie! Tornò da lei irritato.

«Ma che storie mi racconti nella cassapanca non c'è nessun fucile; possibile che non riesco a capire come avevo ucciso quella tortora!»

L'espressione di sua moglie si fece nello stesso tempo irritata, preoccupata e seria.

«Oggi hai deciso di farmi arrabbiare» esclamò a voce alta «mi vuoi prendere in giro? sei stato tu che hai deciso tempo fa di regalare il fucile a quel tuo collega. Se hai voglia di scherzare dillo, dico solo che sono scherzi un po' stupidi».

Si rimise a letto irritato e preso da una sensazione di smarrimento. Non stava affatto scherzando, lui quel fucile non lo aveva mai visto. Continuava a ricordare quella tortora cadente ma nes-